IL SERVO FEDELE

COMEDIA NVOVA

DI TIBERIO LVNARDI

BOLOGNESE.

IN NAPOLI,

Appresso Gio: Iacomo Carlino.

M. DC. VII.

Con Licenza de' Superiori.

PROLOGO.

SE vogliamo diligentemen-
te cõsiderare (Nobilissimi
Aspettatori, & voi gentilis
simi spirti) come, & onde
auuenga che non pur la gente roza, &
ignorante, mà gli huomini d'alto in-
tendimento siano frà loro tanto dif-
ferẽti nel giudicare le cose altrui, noi
di ciò scopriremo più di vna cagio-
ne. Perciòche sono alcuni, che stimano
le cose più, & meno, secondo che sono
più, & meno conformi alla natura lo-
ro. Onde non è marauiglia, se vi è chi
tiene più conto della chiara, & senten
tiosa breuità di Salustio, che della
dolce, & insatiabile eloquenza di M.
Tullio; & rimane più sodisfatto dell'
arguta piaceuolezza di Ouidio, che
della riuerẽda grauità di Virgilio; &
se altri rẽde più honore alle prose del
Guicciardini, che à quelle del Boccac
ciò; & più alle rime del Bembo, che à
quelle del Petrarca. Mà sì come costo
ro hanno fondato le sentenze loro so-
pra à qualche ragione; così ve ne sono

altri, i quali sentendosi per natura più inclinati ad vno Auttore, che ad vn'altro, si lasciano inauedutamente condurre à stimar più, & meno l'opere di quel che debbono. Altri poi dalla falsa imaginatione abbagliati, ò dall'altrui auttorità sospinti si trouano, non senza vergogna loro, hauere alcuna volta lodato, & biasmato vn medesimo componimento, secondo che fù loro presentato sotto il nome hor di vn famoso, hor di vn vile Auttore. Per tutte queste cose, Nobilissimi Auditori, & voi ò bellissime Signore, le quali molto più sete state causa, che l'Auttore habbia cõposto questa Comedia (se Comedia si può chiamare) che nõ così tosto vscirà fuori, che se ne faranno diuersi giuditij, già se ne stà aspettando chi cõ qualche ragione giudichi lo stile esser meno graue di quello, che conuenga alla materia, & chi con cagione contraria gli si opponga. Et forse anco soggiũgerà alcuno, che lui doueua nel disporre l'opera seguir cõ putamente l'ordine d'Aristotile. Et qualche altro se ne restarà seco nella sua opinione. Et breuemente chi lo
accu-

accusarà, & chi lo escusarà, chi lo biasmarà in tutto, & chi per auuentura lo lauderà in parte, & chi seguendo la molta, ò poca affettione, gli sarà benigno, ò seuero Giudice. Hora à voi si riuolge nobilissime Gentildonne, & vi prega, che hauendolo aiutato à dar luce à quest'opera, lo aiutate anco a mantenerla viua, & non lasciarle oscurare la sua fama. Et se per caso la vederete motteggiata da qualche rigoroso censore, vi piacerà senza contender con lui, di ricordargli, che se ben tutti non possono giungere alla sublime altezza dell'opere sue, egli non deue però esser così facile nel giudicare, perche il giuditio è simile (se non m'inganno) ad vn bersaglio, verso il quale tutti drizzano volentieri la saetta, ma pochi gli s'accostano, pochissimi lo toccano su l'orlo, & quasi nessuno lo ferisce nel mezo. Il che diede occasione al Poeta di dire.

Che i perfetti giuditij son sì rari.

Io non voglio poiche siate à rispon-

dere a certi maldicenti, de i quali non se ne è fatto di sopra alcuna mentione, che sono, quelli, che à guisa de' Fiscali, & Giudici del maleficio, vanno formando processi contra l'opere nuoue, & senza hauer patienza di leggerle compitamente, s'appigliano in su le prime carte à qualche voce meno che Toscana, ò ad altro simil difettuzzo per condannarle alla morte. Nè voglio che di questi prendiamo altra vendetta, poiche sono assai castigati da quel veleno, che dentro gli rode, & consuma, & rende l'anima loro nel cospetto de gli huomini sani odiosa, & puzzolente. Ma faccino pure, & essi, & gl'altri quel giuditio che loro pare, che l'Auttore poco se ne cura, & se sapessero in quanto poco tempo è stata composta, non sarebbero così pronti a riprenderlo, & biasimarlo, nè meno il poueretto ha hauuto tempo di rescriuerla, & di emendarla, che da noi gli è stata tolta con grandissimo suo dispiacere, hauerà nondimeno con questa scoperto il suo altissimo animo, che ha di seruirui, & farui cosa

grata,

grata; & hauerà aperti gl'occhi, & data occasione à più felici scrittori di dar più diletto, che non darà egli. Viuete felici, dareci grata vdienza, che da questo che viene di quà intenderete il tutto. A Dio.

INTERLOCVTORI.

Messer Ottauio scolare, innamorato.

Nicolino suo paesano, & seruitore.

Bugoffe seruo sciocco.

Giulia Cortigiana.

Moscatella sua Ruffiana.

Capitan Taglianento Brauo.

Trema suo seruo Parasito.

La Scena è Roma.

COMEDIA CHIAMATA
IL SERVO FEDELE.

Atto Primo, Scena Prima.

M. Ottauio, & Nicolino.

Otta. TV sai Nicolino mio, che dal principio che io venni in questa Città, me innamorai si fieramente della Sig. Giulia, che io non trouo punto di quiete, & quel che è peggio mi scuopre in questo mio amore, e ho gran difficultà di poterla mai godere, poiche la pouerina è trattata così male da quel suo Capitano, che non gli lascia mai porre i piedi fuori di casa, se non cō la compagnia di quella sua maledetta vecchia ruffiana, la quale gli fa la guardia con tanta diligenza, non potendo comportare, che huomo alcuno la miri, non che altro, si che tu vedi in che miseria mi trouo. Hò pensato, che tu vedi di pigliar ci amicitia, con qualche bella occasione, che tu saprai, & che vediamo se in qualche modo la potiamo tirar dalla nostra, & questo tanto più credo ci verrà fatto, quanto ch'io intendo che'l Capitano in casa è vn diauolo, è che non fa mai altro che gridare, minacciare, &

alle volte giuocar di bastone, talche il loro seruire deue esser più presto per tema, che per amore, & sia proprio come la seruitù de gli forzati di galera, che seruono per il timore del bastone.

Nic. Patrone, io hò benissimo inteso il vostro discorso, & mi pare, che accommodiate molto bene il fatto vostro, & di maniera, che pare che sia vero; ma al mio poco giuditio, vedo che hauete fatto vna trista elettione, non me ne voglio intricare; non sapete voi à che effetto vi hà mandato quà vostro padre? stiamo à vedere, che lo studio lo conuertiremo nell'andare à spasso, e quel che è peggio, à cortegiane; e se per sorte lo risapesse poi, che in ogni modo lo risaperà hauendo lui tanti amici quà, che di continuo gli scriuono gli andamenti vostri, considerate se ne pigliarebbe dispiacere, & il pouero vecchio nõ starebbe mai quieto, aspettando del continuo qualche mala nuoua di voi, sono obligato à dirui il parer mio, e poi fate quello, che più vi torna; non vedete voi quanto danno, & dishonore apportate à casa vostra à seguitare questa via, che da poco tempo in quà hauete presa, risolueteui, risolueteui Sig. Ottauio di mutar viuere.

Otta. Eccoci su le ammonitioni, eccoci su il riprendere, quando mio padre mi ti diede, mi ti diede (credo io) per seruitore, e non per pedante, ò curatore, però ti dico, che non mi rompi più il capo, non sai tu, e in casa, e fuori, quantte vol te hò detto, fà quanto ti commetto, che io hò più bisogno di aiuto che di consiglio [illegible] và troua Moscatella, e vedi in

qualche modo parlargli e più destramẽte che tu poi, acciò nõ se n aueda il Capitano, per che se non si può far altro di notte voglio la rubbiamo, va presto che in questo mezo me n'andrò à trattener al giardin de Medici, vien presto, e portami qualche buona nuoua, per consolare in parte questo mio afflitto cuore.

Nic. Vi concludo che io non ci voglio andare, non voglio esser causa della vostra rouina, nõ voglio per quanto potrò, che voi diate in qualche mal francese, ò pelarella, non vedete voi ogni giorno per Roma certi mustacci prohibiti, e scontrafatti, che se per auuētura v'incõtrate in loro all'improuiso, vi percuotono: non vi ricorda quel che interuenne al nostro paesano: e pigliate esempio da lui, che vi sarà più honore.

Otta. Tu dici bene, mà io non ci fo dubio veruno, perche, come tu sai, è mia Giulia è cortigiana ritirata, e nõ è come quelle dell'hortaccio, o del bordello, è polita, & hà pur buona cera; è cortigiana solo di nome, nõn vedi tù come del continuo se ne stà ritirata, nõ sai tu quante volte ci siamo andati di là, & il più delle volte siamo ritornati à casa, che nõ l'ha uemo vista, si che leuati questa falsa opinione che hai della mia Giulia (hoime) dico mia, quella, à cui non hò pur mai parlatò? sarai tanto crudele, che vorrai cõsentire alla mia morte; ma forse non deue sapere ch'io l amò, voglio lo sappia, da me non resterà mai.

Nic. Tutto questo è verissimo, ma io vi rispõderò, che Giulia sia honesta, cortese, amoreuole, & anco polita sù, pur che non sia come la castagna, che di fuora è bella, e dentro poi è

fracida, & puzzoléte. Le donne del tempo no si o per parer più belle si dipingono, che paiono proprio mascare Modonesi, & anco che sia cortigiana ritirata, ma tutto questo suo stare ritirata procede dal gran timore, che hà, come voi hauete detto, di quel suo brauo, che con le parole spacca gl'huomini, & con lo sguardo li fa cader morti, non si lascia poi veder da noi, perche è volpe vecchia, s'è accorta di voi, e tutto questo fa per darui martello, e darui la corda.

Otta. Digratia Nicolino vattene via, che è tarda l'hora, tu sei sufficiente, è và il mio Nicolino, che ti prometto, che rimetterai in vita il tuo Patrone, & il piacere che mi farai farà tanto grande, che non sò se mai te ne potrò render la pariglia. L'astutia di questo mio seruitore è tanto grande, che se lo potrò tirare al mio disegno, spero che questa impresa mi riuscirà secondo il mio desiderio.

Nic. Le vostre preghiere in me sono comandamẽti, volete dunque che io sia ruffiano? alle mani sù, me ne andarò, e non crediate già ch'io voglia bussare alla sua porta, se vederò Moscarella, gli dirò, che venga in casa, che gli volete parlare, doue meglio voi stesso gli direte il fatto vostro; e in tãto ritirateuene verso casa, che l'hora è tarda, io me ne vado, e voi in questo mentre pensate meglio a i casi vostri.

Otta. Ci hò pensato, vien presto. Non ne dubito punto della fede di costui, è vn lesto fantino, ci hò gran speranza, mi ritirarò verso casa à passo lente.

Atto Primo, Scena seconda.

Bugusse solo.

Bug. Il caca sangue à chi trouò l'Amore
Il caca core à chi è innamorato;
Gli vorrei con le man cauar il core,
Se potessi saper chi l'hà trouato:
Il mio Patron se ne stà con dolore,
E stà sempre come vn disperato,
Farà certo vn dì qualche pazzia,
Se Giulia non gli caua la melancolia.
Oh la và bene.

VOrria vna volta sapere, ò trouar vn che sapesse, e che sapendo, mi dicesse quello che significa, e che sia questo amore, io nō sò che possa essere, hò bene inteso a le volte ragionarne al mio Patrone con quello sciagurato, tristo, & ruffiano di Nicolino, dice ch'è vn putto, cieco, nudo, e vince tutto il mondo; se è putto, come hà tanta forza? se è cieco, come vede lume? se è nudo non hà arme, se non hà arme, come combatte? dice ancora che hà l'ale, porta vn'arco con le polze, e con il carcasso: è vna historia grande il fatto suo, imparo vn mondo di belle cose, quando parla il mio Patrone, ma mi ritiro poi da me, & me ne fò le più belle risate, che mai si sentissero, non mi desse più fastidio l'amor dell'hosteria del Gallo, o quella della Spada, che non mi lassa mai dormire vn quattrino nella borsa, e ragiono trà me, e dico, non si troua la più bella vita, che quella dell'hosteria, non mi mancano altro che i danari, se io ne hauesse, vorria trionfare alla barba dell'amore, vorria tenere quattro seruitori, che fossero buon

cõpagni, ò che brindisi vorrei fare, porta quà
leua là signor hoste, porta vn fiasco di greco,
metti in tauola quattro coppiette, per antipa-
sto, porta vn bocale di chiarello, vn pezzo di
vitella mongana, vn paro di capponi grassi,
farei vna vita da Rè, i pasticci à tutta frezza,
fratello, i miei non vogliono, quest'è il diano-
lo, sò che non li vorria spendere, come fa il
mio Patrone, che quanti danari gli viene da
casa, tutti si consuma dietro à vna sua innamo
rata, hoggi compra vna catena, domane vna
veste, poidomane vn paro di pianelle, e sem-
pre dice, riponi questo per quella traditora,
ò quanto faria meglio di comprare vn quar-
to di vitella mongana, vn buon paro di galli
d'India, e fare vn buon gaudeamus, all'hora
sì che Bugoffe imbucaria in questo corpic-
ciolo tutto attillato, sempre vorria ragiona-
re, che vi prometto me'ingrasso, hò ragiona-
to con tanta dolcezza con voi, che non mi ri-
cordano più nè del Patrone, nè del seruito-
re; e quel ch'è peggio, la porta è serrata a
chiaue, & io me la porto addosso, è meglio
che me ne vada à casa correndo.

Atto primo, Scena terza.

Capitano Tagliauento, Trema, e Moscatella.

Cap. GRandi honori hò acquistati con
questa spada, gran vittorie hô hau
te con questo braccio, non ti ricordi Trema,
quando io fui alla rotta Nauale, che per me
solo fù posta in fuga l'armata nimica, ne so-
no stati composti libri tant'alti delle mie pro-
dezze, a giorni miei hò combattuto cinque-

cento volte in steccato & hora son stato chiamato quà, perche douendosi far l'impresa d'Algieri, e non si trouando il più valoroso di me, meritamente son stato gridato Capitano Generale dell'armata.

Tra. Grand'vccisioni hà fatto quest'a tremenda mia spada, non vi ricorda quanti por hetti, quante pecore, quanti castroni, a giorni suoi ha vccisi, e da questo braccio poi sono stati scorticati, & posti nel fuoco à cuocere, mi ricordo, che da noi furono composti i montoni tant'altri di ossa, cinquanta milia di milioni di volte hò combattuto in steccato, nella cucina a porta chiusa, & per segno le nostre pignatte erano tutte cieche, perche da me gli erano cauati tutti gl'occhi per antipasto, nella mia prima tauola.

Cap. Se la fortuna ci sarà fauoreuole, non saremo mai più poueri, ò che bottini si faranno all'hora si che ti potrai cauar la voglia del tuo appetito, all'hora sì che il mio Sole, la mia Stella, l'anima mia sarà contenta, e potrà farsi di molte vesti, e cauarsi ogni voglia, ma che te ne pare, che non più to to ap... so al'a porta, che tutti tremano di me, dubitando ch'io nō faccia loro, come l'altro giorno feci a quel coltellatore, che con vna parola gli cauai vn'occhio, e se non mi diceua che io tacesse, che si daua in mio potere, & che facessi di lui quello, che mi piaceua, con vn soffio lo mandaua vinticinque piedi sotto terra, vuoi tu altro, che da quel giorno in quà, acquistai così gran nome in questa Città, che nō ci è più nessuno che mi annasi, anzi coltella-

gono discosto, tutti mi si serettano, mi si inchinano fino à terra, beato chi mi può toccare, e star più appresso.

Tre. Di gratia Patrone non gridate così forte, poiche io son tanto debbole, che mi fate tremare, & ogni volta che voi parlate, rieatro per terzo come vn sciroppo.

Cap. Hò trouati gran recapiti in questa Città, ma che vn par mio andasse à stare con simil generationi, non sai tu quanti Colonelli, e quanti Capitani erano obedienti alla mia persona, ogn'vno restaua marauigliato di così nobil compagnia.

Tre. Il mio Capitano mi vorrà far dir qualche cosa. Non vi ricorda quando quel Marchegiano à suon di bastone vi cauò del capo.

Cap. Taci, non sai tu che quello era senz'arme, & io armato tutto, mi vergognai por mano à questa spada contro vn bastone, in mano poi del più poltron huomo del mondo, Dio me ne guardi, che io mai tingesse, & imbrattasse questa spada, & queste mani in così vil sangue, essendo che à di miei, non habbia mai vccisò, se non Capitani, Colonnelli, huomini Illustri, e gran Signori.

Mos. E vna gran cosa, che hoggi non si possa andar più per Roma, chi mi chiama Moscatella di quà, chi Moscatella di là, che se io volesse dar risposta à tutti, non farei mai vn seruitio compito, chi mi pizzica di quà, e chi di là, che alle volte mi fà venire la mala tentatione, massime quando mi tocca qualche sbarbatello, tutti mi fanno carezze, ecco che fà d'esser ben voluta, hauer bella Patrona, far ... volentieri, se non haueßimo

casa quel demonio infernale, e staressimo
oppo ben:, sò che vorrei far de gl'amici, e
on qualche mio vtile; ma quel can rinegato
nasta ogni disegno, vh trista me, eccolo à
anto, forse mi hauerà intesa, voglio salutar-
:Ben troua:o Signor Capitano, hoggi splen-
or dell'armi.
ap. Tu sij la mal venuta, splendore delle
uffiane, è questo quello, che io ti hò coman-
ato eh? quante volte t'hò detto, che tu
non ti parti di casa, tu vai, à torno per fare
qualche ruffianaria, tu non mi conosci eh?
sempre siamo sù le nostre, chi mi tiene ho-
ra mondo porco, che di te non ne faccio due
parti.
Tre. Piano piano Signore, non facciamo trà
noi, se voi ammazzate la mia Moscatella, io
torrò à voi la vostra Giulia.
Mos. Aiutami Trema, che ne rauuederemo
poi. Signor Capitano, era venuta à punto per
cercare vostra Signoria, che la Signora la di-
manda.
Cap. L'anima mia, il cuor mio mi dimanda,
eh? che ci sarà di nuouo?
Mos. Andate presto, che stà nel letto, che si
gli è fatto male, comprategli qualche cosa
confortatiua.
Cap. Io non mi trouo vn quattrino, hò bene
da cinquecento doppie, che mi acquistai sù
l'armata, che vagliono dieci scudi l'vna, non
vorrei guastar si bel numero. Trema và com-
pra vna libra di confetti, & qualche altra co-
sa di buono.
Tre. Nella mia borsa non ci alloggia, se non
certe doppie da cinquecento ducati l'vna, a

vi prometto, che per non guaſtar sì bel nume
ro, queſta mattina ho laſciato in pegno all'ho
ſtaria il mio ferraiuolo per cinque giulij al
garzone del Padouano; & quello ch'è ſtato
peggio, ci ho hauute forſe cinquanta baſto-
nate, eſſendo ſtato a gran riſchio della vita.
Cap. Poltronaccio, vigliaccaccio, infame, vi-
tuperoſo, è poſſibile, che non ti vergogni a
dire, che il ſeruitore del Padouano ti habbia
dato delle buffe? vattene hor hora, & ſquar-
talo, e portamelo qui in pezzi, ha hauuto ar-
dire di dare alla famiglia mia, queſto net-
ta piatti.
Tre. Se non mi ſon vergognato di pigliarle,
perche volete voi, ch'io mi vergogni di dirlo?
non l'ammazzamo ancora Capitano, laſcia-
molo campare, che ancora ſi farà più graſſo.
Cap. Nõ ſapeui tu chiamare il Capitano Ta-
gliauento, al nome del quale l'Hoſte con tutta
la famiglia tremano, e cacano in piedi, ma an
diamo a veder che fa il cuor mio, & non ti du-
bitare, che faranno tutti da me ſquartati, &
mandati in pezzi, ti renderanno il ferraiuolo,
& haranno caro hauer l'amicitia tua, per il ti-
more, che hanno tutti di me.
Tre. Andiamo di gratia, che le budelle mi
muouono nel corpo vn'altro aſſalto, & ſarà
peggio del primo.
Mos. Poſſiate andar in vna galera, queſto Ca-
pitano non è buono ſe non per gridare, è fal-
lito, non ha mai vn quattrino, baſta che in ca
ſa ci vuol paſcere di [illegible] orti, & in que
ſto mentre non fa altro, che hoggi impegnare
una collana della Patrona, dimane una ueſte,
non sò come ci faremo, la caſa hormai è uota

& quella femplicella della Giulia, non pare che si sappia risoluere serrarlo una uolta fuori della porta, dubito non gli habbia fatta qualche malia, gli fa credere, che gli asini uolino con le ceste, a fè, a fe, che la faremo male, io non mi ricordo, che in casa habbia mai compro una scopa ne a lei un quattrino di spilletti per appuntare il panno listato, guarda che sperāza ne posso hauere io, mi son uoluta partire molte uolte, me ne uiene compassione lasciarla, un che dolce figliuola, che mi ha uoluto uestire molte uolte, e sempre il Capitano gli ha detto; non fate questa spesa cor mio, che quando andarò alla guerra, ui mandarò mille spoglie, ma io in questo mentre mi muoio di freddo, & lui ci uiene cōsumando tutto quello ch'è in casa, & quel che mi sa peggio è, che si consuma i suoi più bell'anni di giouentù dietro ad uno, che non fà se non toglierli, e poi che hauerà fatto, un giorno si trouarà con le mani piene di mosche. Quante uolte gl'ho gridato cosi da me, & lei, quante uolte mi ha promesso uolerlo lasciare, ancora non si può risoluere, gl'ho compassione, perche hoggidi i partiti sono scarsi, & poi, vna mala cosa essere innamorata, ma mi sà a male, che gli toglie troppo all'ingrosso, so che questa mattina non ci è niente da pranzo il Capitano non hà vn quattrino, bisognarà che io me ne vada all'Hebreo ad impegnare qualche altra cosa se vorremo mangiare, non so se la Patrona vorrà vscire questa mattina, è meglio che io ne vadi a casa, & vedrò quanto ho da fare, il nostro Capitano se ne è partito senza dire a Dio, come se gli ragiona di

danari, o di comprar qualche cosa, subito salta in altri raggionamenti, & volta le spalle; non è vero che la Patrona stia male, hò fatto solo per sentire quello che voleua dire, se farà per mio consiglio lo lasciarà andare in mal'hora, poi che vedo che questa è vna bestia da danno, & io vedrò se qualche barbastriello vuol dare nella rete, se mi vien fatta, lo voglio pelare come vn tordo, & in prima voglio mi riesca tutta da capo a'piedi, acciò non mi possa la tramontana.

Atto primo, Scena quarta.

Nicolino, & Bugosse.

Nic. MI sono andato vn pezzo aggirando di quà se mi poteua incontrare in Moscatella, & fare in parte quanto mi hà commesso il mio Patrone, se bene mi ci conduco mal volentieri, e quasi con la cauezza alla gola, pure per non lo condurre a disperatione a fatto, a fatto, farò sforzato fare qualche faccenda contra mia natura, chi stà con altri bisogna accommodarsi ad ogni cosa. Andate pur voi Padri, mandate i vostri figliuoli à studio, sò che studiano, non sono più presto fuori di casa, che cominciano a fare dell huomo, chi si da al giuoco, chi in cambio di studiare, si rompe tutto il di il capo dietro a Comedie, & Sonetti, e molti si danno in preda a puttane, come il mio Patrone; è pure vna vergogna, che lo studio lo conuertino in tutte le poltronerie del mondo il Sig. Ottauio è condotto a tal termine, che non mangia,

gia, non beue, e non dorme per essere in-
ricciato di questa cortigiana quà, che se
hauessimo in casa vn poco di passa tem-
del nostro Bugosse. credo saressimo mor-
voglio chiamarlo, e vederò se il Sig. Otta-
è in casa. Tic Toc Tic. ò Bugosse? nessuno
ponde deue forse dormire il poltrone, ò
gosse? ò Bugosse?
g. O Dio ti dia il mal'anno, che hai bestia,
e voi tu a quest'hora? non vedi, che non è
co giorno? e Nicolino non è in casa.
ic. E che non è giorno ancora eh? hai fini-
il sonno pezzo di poltrone, Nicolino do-
e è?
ug. Tanto lo sapesse lui, che ne sò io?
Nic. Il Sig. Ottauio tornato a casa?
Bug. Vanno ingattiti tutti, due, ero tornato
poco fa a casa, hò fatto vn poco di zuppa, e
stando al fuoco, mi sono addormentato, adef-
so me ne vengo a basso, ò la?
Nic. Mi voglio accappare acciò non mi ri-
conosca, è pigliarmi vn poco di trastullo con
lui, poi che ancora dorme, e forse per vn bi-
sogno sarà embriaco..
Bug. Ou ou a a, Doue sete huomo da bene,
che andate voi cercando? perche andate così
immascherato? Al corpo d'Antichristo, che
questa è vna Donna, ò hauesse trouata la mia
ventura, chi sa, va molto abbuffata, non ti per
der d'animo Bugosse.
Nic. Nicolino sarebbe per sorte in casa?
Bug. E vna Donna certo, voglio appressar-
megli vn poco più, fateui in qua Signore, che
buone faccende hauete voi con Nicolino?
Nic. Bone, ma meglio l'haueria cō il Sig. Otta.

Brg. Cazzica, che ti diss'io. è vna Donna certissimo, che l'hauerà mandata quel ruffiano condutriero di Nicolino, è possibile, ch'io non vi conosca, dite vn poco come conoscete voi me? non mi ricordo, che voi siate stato più in casa nostra.
Nic. Vi conosco per vista.
Brg. Se non mi hauete mai visto, come mi conoscete?
Nic. Vi ho visto molte volte per Roma.
Brg. Se io non ho mai visto voi, come voi hauete visto me? & se io non conosco voi, come voi conoscete me?
Nic. Saria acconcio il mondo se l'huomo non conoscesse se non quelli che vede, e poi vi conosco alli segnali, che mi diede il Padre del Sig. Ottauio, che vn'altra volta mi mandò quà, ma voi non ci erauate venuto à stare, ma all'hora vi viddi per Roma molte volte.
Brg. Raggioniamo vn poco sul saldo, e ditemi chi sete voi, e quello che volete, se non io non v'insegnarò nè Nicolino, nè Ottauio.
Nic. Sappiate che io son vn suo paesano, ve l'ho pur detto vna volta.
Brg. Certo sarà qualche spia, che hauerà mandata il Padre d'Ottauio. Portate lettere dal paese?
Nic. Porto lettere, e danari.
Brg. Saranno buoni per spendere, e forse che non ne haueuano di bisogno, non ci era più vn quattrino; ditemi vn poco quanti sono, in che moneta, in oro, ò in argento?
Nic. Questo non importa a voi, insegnatemi lui se volete, gli ho anco menato vn seruitore.

g. L'hauerà fatto venire il Sig. Ottauio ?
ne certo uorrà cacciare in bordello Nico-
no, non te lo dils'io ? sempre gli vuol grida-
, Patrone non fare, Patrone non dire, a tua
osta, io farò caput dominij come è buon cō-
agno quest'o giouane che hauete menato? ce
he gli piacciono i buon bocconi, bisognarà
he stiá sotto di me, perche io farò il più vec-
hio seruitore di casa.

Nic. E vn buon figliuolo, & è amoreuole.
Non mi voglio trattener più, perche io ho
da espedire certe lettere, che ho portate da
casa, a hora di pranzo, verrò a trouare il Sig.
Ottauio, menarò il seruitore, & pranzaremo
tutti assieme allegramente.

Bug. Si di gratia, è venite presto, che mi sà
mill'anni di mandar in mal'hora Nicolino,
non gli voglio manco lasciar finire il mese,
nè meno voglio che pranzi in casa questa mat
tina, andate pur via a spedire i vostri nego-
tij, che ci reuederemo sù la guerra.

Nic. Bascio le mani di V.S. Bugosse.

Bug. Anzi io a V. S. di voi, perche sete pae-
sano del mio Patrone. A Dio.

Nic. A Dio, mi voglio ritirare vn poco di quà,
e sentire quello che dice.

Bug. Ecco che il prouerbio Romanesco è più
che vero, che dice; chi la dura la vince, o
chela perde amaramente; quante volte m'ha
detto Nicolino, che mi voleua cacciare in
bordello. ecco ch'io cacciarò lui, l'hauerò
pur vinta io questa guerra, saperò ben io an-
dare al verso al mio Patrone, e portargli an-
co qualche imbasciata se bisognarà, so certo
che mi farà sguazzare, è vn'huomo da bene

ma-

Fr.ª quel poltrone me l'ha guasto, in fine, chi stricá con il zoppo, impara di zoppicare; chi è questo che vien di qua, mi par Nicolino. non v glio mi troui fuor di casa, non saperà, che gli bisogni saltar le granata, ò io son pur contento.

Nic. In fine, come vn seruitore è stato quattro giorni con vn Patrone, subito se gli domestica, & si fa di casa come la scopa, ecco che il nostro Bugoffe, non più presto ha inteso dire, che è venuto vn seruitore, fa disegno farne fuora me, che io non faccia fuori lui, gli hò compassione, non ha giuditio, in casa non fa mai mente a verso, bisogna ch'io sempre gli stia, con il bastone adosso, ogni cosa fa alla rouescia, giuocarò che ancora non ha spazzata la casa, nè rilatti i letti, se non hauesse il timore di me; credo gli bastarebbe l'animo ancora di far cucinare al Patrone, che non gli darebbe mai vna mala parola, se lo trouo a fare qualche male, gli voglio rompere le braccia.

Atto primo, Scena quinta.

Ottauio, & Bugoffe.

Otta. EPur vn gran pezzo, che io hò mandato Nicolino, ancora non viene, che deue fare, aiutami fortuna, e tu Giulia crudele habbi pietà di vno, che ti ama più che la vita sua istessa, non crederò che mai si trouasse il più infelice amante di me, amare, & non essere amato? che pena è questa? che infelicità? che miseria? che morte? chi dice

che

che l'huomo innamorato sia felice, non deue costui esser mai stato innamorato, e se pure è stato, non deue hauer gustato di quel licore così amaro, & pestifero, come ch'io gusto notte, e giorno, non credo che sia pena, ò tormento alcuno, che paragonar si possa con quello dell'innamorato, e massime quando l'amore non è reciproco, la disgratia tua Ottauio vuol così, habbiui patienza, partiti di Roma, che forse questa crudele ti si leuarà del cuore, ohime, come potrò io far questo, lasciar l'anima mia, mi voglio elegger più tosto di morire, che di partirmi, chi sà che vn giorno non si moua à pietà di me, e mi dia quel premio, che merita la mia così lunga, & fedel seruitù?

Bug. Ohime, ò Dio, misericordia, alla strada, alla strada, al foco, correte, ohime le braccia, ohime la schina, ohime nō mi tener ladron ".

Otta. Che rumor sento in casa mia, Bugosse deue ballare al suono del bastone, O Bugosse, ò Bugosse, senza colera, ò là?

Bug. O là? ò Signore, ò Messere, aiutatemi, che non posso più, son mezo rotto, Nicolino m'ha acconcio.

Otta. Perche? che gli hai tu fatto?

Bug. Niente à lui, Signore, ma mi ha trouato che io faceuo à cortellate con questo presciutto, che è venuto dal paese, vedete che gli hò cacciato vn'occhio.

Otta. Ah ah ah, non ti bastarebbe l'animo di rifargliela?

Bug. Signor nò io, perche lui del continouo porta durlindana.

Otta. Vien quà, non lo potresti far stare vna

mattina senza pranzo, e cosi poi non ti darebbe più fastidio?

Bug. Che non mi ci faccia star lui me pi presto, che quasi sempre si porta le chiaui. Ma sapete Patrone, vostro Padre vi ha mandato vn seruitore, voglio che ad ogni modo lo mandiamo in bordello, alla volta delle tre pallotte, cô questo però ch'io habbia da esser maestro, & capo di casa, & quello che vien dietro à me, stia sotto di me, & alla mia obedienza, poiche io sarò il più vecchio seruitore, & fate ch'io habbia le chiaui d'ogni cosa, all'hora si ch'io spenderò allegramente, vi voglio far mangiare certe mineftrine, che ne mangiarebbono fino alli morti; ma sapete, mandiamo via questa mattina Nicolino, ò veramente facciamoli dar la sicurtà di me non plus offendendo cum manico scopæ in capite, altrimente io non voglio tornare in casa, che faremo per far maggior battaglia.

Otta. Se vieni con me, hai tu paura poltrone?

Bug. Signor nò, che non hò paura di voi, che portate balisarda, ma hò paura della mia schiena, la quale subito che vede il bastone si volta, essendo vsata à far la gagliarda à quel suono, ma datemi la vostra spada, che non hauerò paura.

Otta. O furfante, mi fai ridere, tò, andiamo dentro, che farò ciò che tu vuoi, passa innanzi, e camina.

Bug. Ah, vostra Signoria, la Signoria vostra passi innanzi, che mi farete la scoperta, acciò Nicolino non mi assaltasse all'improuiso, andate di gratia.

Otta. Vientene, non dubitare.

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Trema solo.

Tre. SIA maledetto chi ha ritrouato le armi, & il combattere, & sia anco maladetto quello che fu causa, che io m'acconciasse con questo tagliacantoni, poiche non ho mai vn'hora di quiete, sempre vuol far questione, sempre vuole ammazzare, sempre vuol stroppiare, sempre vuol sfrigiare, ò pouero Trema, e che sarà di te, vn giorno vien vuo, che ti fa pasto de corbi, e spauëtacolo di colombi, io mi risoluo voler dimandar licenza, che dubito vn dì nõ ne sia fatte tante salciccie di questa persona, poiche il mio Patrone à tutti vuol esser superiore, con le parole vuol vincer tutto il mondo, ma à fatti poi è assai più poltrone, che non sono io; non è stato da tanto di farmi restituire il mio ferraiuolo dal garzone del Padouano, talche mi muoio di freddo, mi basta, che lui mi dica, che il portar la cappa non è cosa da soldato, non mi tiene altro, che io non mi parto da lui, se non che ho seruito tanto tempo, & delle mie fatiche non ne ho mai hauuto vn quattrino, non mi hauesse più tolti de i miei, che sarei pur troppo pagato, & quel che è peggio, in casa si vi-

ue alla ſparagnola, pane, e cipolle, con vn poco di raſpato, & ſe non fuſſe la Giulia, più di vna dozina di volte non ci ſaria pane; altro che brauare ci biſogna per voler viuere. Ma chi è che vien di quà, laſciami ſcoſtare acciò non mi dia più trattenimento, che hora di tornare à caſa.

Atto ſecondo, Scena ſeconda.

Giulia, Moſcatella, Ottauio, & Nicolino.

Giu. I Tuoi ricordi, Moſcatella mia, & i tuoi fidi conſigli mi ſono ſtampati sì nel cuore, che io mi riſoluo in tutti i modi à laſciar queſto Capitano, che facilmente vn giorno mi potrebbe rouinare; hò viſto molte volte paſſarci di quà vn bel giouane, e per quanto mi poſſo imaginare, è innamorato di me.

Moſ. Quanto fareſte meglio figliuola mia ad obedirmi, forſe che vi mancaranno i partiti? ſete giouane, bella, & quello che più importa, corteſe, & amoreuole, dall'altra banda poi ſete troppo timida, biſogna far la proſontuoſa, maſſime con certa ſorte d'huomini che ſono vccelli di rapina, & non hanno ſtantia ferma, ma viuono come il nibbio, hoggi quà, & diman là, come fa queſto Capitano, riſolueteui, riſolueteui figliuola mia di non laſciare incancarire la piaga, ma rimediategli men tre il male è freſco, e ſe vi capita più alcuno per le mani, laſciate negotiare à me, che io vi riempirò ben la caſa sì, e non vi date così in preda come hauete fatto, ſe laſciate far à me,

voglio

glio che dichiate mille volte, sij tu bene-
etta Moscatella. sapete che vi voglio dire,
ormai douete hauere fino à venti anni, &
ia madre mi soleua dire, chi in sedici non
, in venti non ha, in venticinque non acqui-
arà mai. Si che risolueteui di lasciar questo
arabolano del Capitano, che ho speranza ci
errà qualche ventura, ma mentre hauete
ostui in casa, non ci pensate, che ogn'vno
uol viuere quietamente.

Giu. Tu dici pur troppo il vero, ma che vuoi
u che io faccia, non vedi tu ch'io mi sono
ouinata, e mi ho quasi impegnato ogni cosa
per amor suo, aspettauo se vn di mi potesse
riscattare di quant'hò speso per lui, che non
vorria a fatto hauermi perso l'opera, & il sa-
pone, non sai tu quello che mi ha promesso,
& con quanti giuramenti?

Mos. Promesso à vostra posta, non sapete voi
quello che dice il prouerbio,

Tristo, & ingannato si troua colui,
Che ha troppo fede in le promesse altrui.

Sapete quel, che vi voglio dire, non farete
mai per riscattarui, anzi andarete ogni gior-
no di male in peggio, e tra questo mezo vi
verrete consumando à poco à poco quanto
hauete, e quando non hauerete niente, non
farete niente, perche dice il prouerbio. Chi
non ha, non è. questi ricordi tutti, e molt'altri
mi furno lasciati da mia madre in testamẽto.
Mi ricordo io ancora esser stata giouane, e se
non bella nõ son stata manco brutta; haueuo
tanti amici. quanti ne voleuo. adesso non ho
più vn cane che mi abbai a torno, e se non mi
ricreassi alle volte vn poco cõ il mio Trema,

 non

non sò quello mi faria; così voglio dire à vo
figliuola mia, coteſti anni di giouentù preſt
paſſano, & la robba non ſi può far ſempre
ſappiateui conoſcer la ditta del giuoco, po
che le carte vi ſono in fauore.

Giu. Moſcatella mia, non poſſo riſpondere
à queſte tue ragioni, ma come ho io à fare
che ſtrada ho io da tenere per eſcludere a fat
to il Capitano, acciò non mi faccia qualche
ſuperchiaria?

Moſ. Non vi farà ſuperchiaria nò, ci è buona
ragione, che canta quì in Roma, doue non ſi
vede la giuſtitia per via di ſpada, non voglio
che lo licentiate à fatto à fatto, come dite
voi, ma che diate adito à qualche altro gio-
uane, che vi gouerni, & in queſto modo pian
piano verrete licentiando il Capitano: Non
lo farebbe il mondo, che vn giorno non troui
vn naſo da ſuo culo, altrimenti vi vedo roui-
nata, in caſa hormai non ci è rimaſto niente,
in due meſi queſto forfante del Capitano vi
ha conſumato per più di cinquecento ſcudi
di mobile, doue ſono le voſtre catene? i voſtri
m.nigli? doue è andata la voſtra biancaria?
delle tapezzarie di caſa non ne voglio parla-
re, tutte l'ha in pegno Salamoncello Hebreo.
Ma chi ſono queſti, che vengono di quà?

Giu. E quel giouane, che t'ho detto io, ritiria-
moci vn poco in là, che ſentiremo il tutto.

Otta. E poſſibile Nicolino mio, che tu non
l'habbi mai ritrouata?

Nic. Io non mi ci ſon potuto incontrare, ſe
bene per molto tempo mi ſono aggirato pe
caſa della Sig. Giulia, non ho viſto nè Capita
no, nè Moſcatella, nè verun di caſa, ſarà fac
coſa,

a, che fiano andate à diporto, mi dispiace non poterui contentare, ma sappiate, che mi son risoluto farci ogni opera, per non veder più stentare, & stare in continui tra-gli, e pene, à fè da real seruitore, che ci vsa-ogni diligenza.

tta. Non occorre ch'io ti faccia le belle pa-ole, se mi fai questo piacere, mi ti obligarai a perpetuo, & sempre sarai delle cose mie on meno che delle tue padrone assoluto, abbimi compassione, & doue puoi aiutami.

Mos. State falda Padrona, costoro ragionano di noi, sarà quel barbastrello, che vorrà dar nella rete, non vi date così alla prima.

Nic. Signor Ottauio, l'addur molte ragioni con voi è superfluo. Ma eccole di quà, ò co-me vien bene, hora sì che à lei stessa potrete dire il fatto vostro.

Otta. Ohime, che mi sento mancar lo spirito, aiutami Nicolino, che non posso esprimer parola, fa tu per me, poi che i suoi occhi mi hanno trafisso il cuore in mezo al petto.

Nic. O che innamorati, fateui innanzi, par-lategli voi.

Mos. Non vi mouete, che ci vuol incappare nella rete il meschinello.

Otta. Di tù poiche sò certo, che molto più frutto faranno le parole tue, che le mie non vedi tu ch'abbagliato da suoi begli occhi, son fuor di me, mi sono ammutito, non hò più concetto alcuno di parole, spediamla auanti che partino.

Nic. State ad vdir quello che risponderà.

Otta. Và via, se bisognarà verrò io ancora, non ti perder d'animo.

Nic. Qualche gran ſegno è, di maeſtro di caſa, ſon diuentato maeſtro, e ſonatore di campane, da me non voglio che reſti, che'l Patrone ſi perda queſta occaſione: Siate le ben trouate Madonne.

Moſ. E voi ſiate il molto ben venuto, che dimandate? hauete forſe ſmarrita la ſtrada?

Nic. Queſto gentil'huomo quà ha ſmarrita la ſtrada, ma vorrebbe dir quattro parole alla voſtra patrona à ſolo à ſolo, e in camera.

Otta. O buono, aiutati Nicolino.

Moſ. La mia Patrona ha buon Patrone, fareſte meglio attendere a' fatti voſtri, che lei non ha biſogno di voi, leuateui di quà.

Nic. Senza colera Madonna, ho parlato ad altre donne di voi, queſti ſono i fatti noſtri, e non ci vogliamo leuar di qui, poiche la ſtrada non è voſtra, guarda che fareſte ſe alla prima vi foſſimo entrati in caſa.

Moſ. Voi m'hauete inteſo alla prima, guarda che profontuoſo è queſto?

Otta. O ruffiana traditora,

Nic. Siate piaceuole Madonna, poiche ſete bella.

Moſ. O bella, ò brutta, ch'io ſia, non importa à voi, ſe ſon bella, ſon bella per il mio Trema, ma che volete voi dalla mia Patrona?

Otta. Tal carne, tal coltello, ô ſi comincia à riuenire la mariola furba.

Nic. Queſto gentil'huomo quà deſidera dirgli quattro parole, hauetemi inteſo?

Moſ. Che hò da guadagnare io ſe vi fô il ſeruitio?

Nic. Vna buona mancia, che farete contenta, & non gittarete le voſtre parole, poiche haue-

hauerete da trattare con il più benigno gentil'huomo, che hoggi ftia in Roma.

Mof. Vedete, non hò di fcarpe, nè di pianelle, la mia vefta ftà in pegno all'Hebreo, mi comprarete bene vn paro di maniche, & vn paro di calzette, datemi vn poco vn teftone, acciò quefta mattina poffiamo far collatione, & vn giulio per far dare la falda al panno liftato.

Otta. Diauolo riempila tu, fei anco fatia?

Nic. To, vuoi altro? non ti reftar per danari, contentati.

Giu. Mofcatella? Mofcatella camina entra in cafa, che mi par di fentir il Capitano, camina dico, acciò non fi faccia qualche errore.

Mof. A riuederci in cafa Nicolino, ò pouera me, mi hà vifto.

Nic. Caminiamo Signor Ottauio prefto.

Otta. Eccomi, và innanzi, che ti feguirò.

Atto fecondo, Scena terza.

Capitano folo.

Cap. CHi farà quel sbarbatello difgratiatello, che parlaua con Giufta? quefta volta Mofcatella non mi campa, giuro per la vita dell'Ancroia, e per l'Infanta d'Inghilterra, che mi cinfe quefta fpada ch'io ne farò vẽdetta. m'è parfo quell'Ottauio fcolare col fuo feruitore, poffa morire per mano del più infame del mondo, fe nõ mi vendico: ftiamo à vedere ch'vn Ganimede, vn barbaftrello, vn fcolare, vn pedagogo, hauerà ardir di parlare alla donna, anzi Regina del più valorofo Capitano del mondo, le lettere vorran cõbatter cõ l'armi, ftiam'à veder fe mi ci metto atorno

me lo voglio inghiottir viuo viuo, con i panni indosso, non gli corsi dietro, perche non ci era il mio Trema, & poi subito che viddero l'ombra del Capitano Tagliauento, si diedero à fuggire con tanta velocità, che da me non furno più visti, l'hanno indouinata à fè, che il più gran pezzo della loro persona haueua da esser il naso, & l'orecchie, mi ero risoluto farne vn macello, e mandar le spoglie al cuor mio, quello che non è fatto, si può fare, stiano in ceruello, che non la camparanno mai da queste mani. Ma ecco il suo seruitore, lasciami andare.

Atto secondo, Scena quarta.

Bugosse, Ottauio, & Nicolino.

Bug. IN fatti adesso conosco, che il mio Patrone mi vuol bene, sò che Nicolino mi hà dimandato perdono, & la vita in prestito, à questo modo vogliono essere risoluti gli huomini, come è stato Bugosse, me ne sono andato sù con bali arda sguainata con la punta innanzi, e sempre gridando ammazza, ammazza, fuoco, fuoco, il buon Nicolino si cacciò sotto al letto, & mi rispondeua à suono di artiglierie, vuoi tu altro, che ha ammorbato la casa di merda, il Patrone lo fece vscir fuori, ne ha fatto far la pace, & ha data la sicurtà de non plus fustigando Dominum Bugossem de Bugassoribus, attéto, quod ego volebam eũ infilzare in balisarda, ò molto! l'ha acconcia bene quel Notaro, sò che nõ potrà più voltarsi con me quando hauerà la stizza,

ſe io haueſſe tempo, come il patrone, vorria ſtudiare io ancora, ò molto mi piacciono le lettere, vedete come hò buon ceruello, hò imparato più di quattordici verſi, e mezo dell'Arioſto, altrettanti dell innamoramento d'Orlando, brauo huomo che fu, in fine non ſi trouano più quelli huomini.

Otta. Non credo, che ſia al mondo il più duro paſſo, che di aſpettare, hò mandato hor ho ra Nicolino, non hò potuto hauer tanta patienza d'aſpettarlo in caſa. Oh è qua queſt'altro huomo da bene, che fai tu moſtaccio di Carnouale.

Bug. Son ſtato vn poco per il Corſo anch'io à far l'amore con certe ſalciccie, che ſtanno attaccate per quelle pizzicarie per moſtra.

Otta. Furfante, tu non penſi mai ad altro, che à mangiare.

Bug. Et la ſignoria, tua non penſate ſe non all'Amore.

Otta. Dunque tu ti vuoi paragonar meco? tu vuoi far quello, che fò io?

Bug. Signor sì, & che differerenza è tra voi, & me? io mi chiamo Bugoſſe, voi il Signor Ottauio, io voſtro ſeruitore, e voi mio patrone, io pouero, voi ricco, io ſtracciato, voi tutto nuouo, io brutto, voi bello, io ſcoſtumato, voi accoſtumato, io & voi, voi & io ſiamo due, talche io come patrone, poſſo far quello, che potete far voi, come ſeruitore.

Otta. Tu dici troppo il vero, che ſono ſeruitore, poiche à pena mi ſi è ſcoperta l'occaſione di veder vna volta il mio Sole, che ſon reſtato preſo, & ligato, non gli hò potuto parlare, che ſon ſtato diſturbato, Nicolino non

viene ancora, almeno facesse qualche cosa.
Bug. Il mio Patrone amastica, così fa sempre in casa.
Otta. Non ci sò dubbio alcuno, che se Nicolino si può condurre à parlargli, non conduca la naue al desiato porto, non sarà potuto entrare in casa, & alla sua serua gli hauerà parlato con gran difficultà, se pur gli hà parlato; sia maledetto il Capitano, che nel buono venne à disturbarci, che non potemmo concluder niente; hò pensato scriuergli vna lettera, e quando non si contenti, ò che non si possa fare altrimente, mi risoluo andarci di notte à rubarla, vengaci il Capitano, vengaci il Diauolo, vengaci tutto il mondo, che io non temo di nulla, Amor mi sarà duce, e scudo à questa battaglia; ma eccolo à fede, viene tutto allegro, ò il mio Nicolino.
Nic. Così fusse vostro quello che desiderate, come sono io, & vi porto buona nuoua, hò parlato con la Patrona, con la serua, e con tutti, dubito che la merla sarà cara, ma mi sà male che ci prolunga di giorno in giorno.
Bug. On è venuto il sig. Rufino, nō parlarà più con me, guarda mostaccio di spazza camino.
Otta. Di sù spediscela, che hai di nuouo? non mi tener più sù la corda.
Nic. La conclusione de' nostri ragionamenti è stata, che la Patrona vuole vna vesta di velluto cremesino, & la serua vna cimarra, ma non mi ha cōcluso il giorno, mi ha ben detto, che stà in continuo timore del Capitano, talche quādo ci andiamo, bisognarà ci andiamo ad armata mano, ritirateui in casa, doue commodamēte ragionaremo del tutto, ecco
Mo-

Moſcatella, vedrò à che termine ſtà la caſa.

Orta. Spedi[illegible]la di gratia. Andiamo ò Bugoſſe.

Bug. Hor hora, eh Padrone, quando volemo impiccare Nicolino? non vedete che grida cauezza cauezza?

Nic. Aſpetta aſpetta furfante, non ti ſono baſtate quelle di queſta mattina eh?

Bug. Qualche matto, o tò tò.

Atto ſecondo, Scena quinta.

Moſcatella, & Nicolino.

Moſ. HO parlato queſta mattina vn pezzo con quel Nicolino, tutta m'hà conſolata, e tanto più che nô mi ha ragionato ſe non di dare hò fatto tanto, che la Patrona farà tutto quello che vorremo noi; in fine nô biſogna mai diſperarſi, queſta mattina hà laſciati in caſa noſtra più di tre ſcudi, acciò ne poſſiamo aiutare, vh che ſia benedetto per mille volte, e la Patrona ſarà molto più contenta del Sig. Ottauio, che di queſto macellaro d'huomini, credereſte che vecchia vecchia, come io ſono, me ne ſono innamorata, vh perche non ſon giouane io ancora, sò che non mi ci vorria far tanto pregare, & forſe che ſu'l principio non ſtaua ſu'l tirato, gli venga il mal della morte ſe voleſſe, val più Ottauio nudo, che ciò che mai potria fare il Capitano, mi è parſo vn bel giouanetto: voglio veder s'io poſſo trouar la caſa che Nicolino ſtamatina me l'inſegnò, ma eccolo diquà. A Dio M. Nicolino, che fate quà voi? ſete forſe innamorato, che ne è del voſtro Padrone?

Nic. Del mio Padrone non troppo bene, vorria ch'vna volta si finisse questa girandola, e che non la mandassimo più in lungo, che il pouero Signore non può aspettar più.

Mos. Gli verrà bene ad hora sì, si straccarà lui ancora, la cosa stà à commodità vostra, ma ci conosco vn poco di pericolo, del resto venite quando volete voi.

Nic. A questo pensaci tu, & sollecita, quando poi saranno accommodati loro, sù Moscatella, non voglio che perdiamo tempo manco noi, però sollecita acciò facciamo vn Carnouale lung[illegible] lungo, voglio refrustiamo il paese.

Mos. Vh, v[illegible]utaccio, mal'huomo, pare che dica da douero, non vedi che son vecchia, tu mi burli Nicolino.

Nic. Burlo sì, lo vederai tu se io burlo, ò dico da douero, non sei tanto vecchia, che si fini il mondo, sollecita, vattene in casa, che dirai al Signor Ottauio il modo che si ha da tenere, acciò cauiamo vna volta le mani di questo intrigo; và di là.

Mos. Stà à vedere, ch'io vecchia come sono, hauerò trouata la ventura mia, mi ha fatto aguzzar l'appetito, è vn bel giouanetto costui ancora, lasciami andare, che ci farà la prouenda per me ancora, non voglio fare là crudele, come la mia Patrona.

Bag. Diauolo rompigli il collo, è hora ancora di tornare à casa, aspetta, che'l Patrone adesso ti vuol mandar il cocchio, acciò non ti scommodi, e forse che non ti hai portato la chiaue della dispensa, quella del pane, & del vino, sai che ti voglio dire, non hò lo stomaco così leggiero come tu, & il Patrone, che

vi pascete d'Amore, ò là, questo è il mio primo salario, sai il Patrone mi ha data la sua autorità, però fa i tuoi conti, che ti bisogna caminare, ma prin a cõsegnami le chiaui d'ogni cosa, se bene hauemo fatta la pace, non ti voglio perdonar questa, che molto più mi duole, che le bastonate; non sai tu, che per due cose fanno questione i cani, & i gatti; vna è per il cibo, e l'altra nõ la posso dire, dilla tu.
Nic. Per l'Amore, e per il mangiare, vuoi dir tu, non è vero?
Bug. Cotesto à punto, ma per l'Amore non mi farò mai ammazzare io, guarda che bestiaccie si trouano al mondo, farsi ammazzar per altri, guarda la gamba, ma sà Nicolino, se tu non vuoi venire, dammi le chiaui, acciò io possa far collatione, altrimente non ti perdonarò mai, & il Capitan Bugosse sarà sempre tuo nemico capitale; eh andiamo il mio Nicolino, che ti venga l'anguinaglia, camina che ti venga il morbo, ah Signor Nicolino mio bello, vostra Signoria passi innanzi di questo mondo.
Nic. Camina pure, che ti seguirò, voglio veder s'io posso vna volta riempire cotesto tuo ventrone da vermi.
Bug. A punto, tutte le pizzicarie di Ponte non bastariano, andiamo.

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Giulia sola.

Giu. HAuessi pur io obedito à i cõsigli della mia Moscatella, farà vna gran cosa, che nè lei, nè io potremo parlar più ad alcuno, nè meno potremo più porre i piedi fuori della porta, costui mi vuol tenere con tanta strettezza, come se gli fosse moglie ò schiaua, non l'intendo così, che obligo hò io con lui? è stata la mia rouina, quando venne in casa mia non haueua a torno tanto, che valesse quindici giulij, mi sono rouinata per vestirlo, & gouernarlo con il suo seruitore, chi l'hauerebbe fatto altri che io? & hora che ne ha visto parlare con quel gentil'huomo, fulmina, in casa non si può più stare, tutte ne vuol mandare in pezzi, non gli voglio essere più amoreuole come son stata, hò mandato à chiamare il Signor Ottauio, sò che non potrà star molto à venire, che il poueretto non desideraua altro, forse lui mi trattarà meglio. Ma ecco Trema con il suo Rodomonte, lasciami rientrare in casa, acciò non mi veda qui fuori, potria esser, che non mi entrasse più in casa.

Atto terzo, Scena seconda.

Capitano, Trema, Ottauio, Nicolino, & Bugoffe.

Cap. HOra sì, che non mi marauiglio se Orlando s'impazzi per amore di Angelica, non vedi tu, che per vn poco di mala ciera, che mi hà mostrata la mariola, sono quasi fuor di me stesso? & ho quasi perso l'ardire, & l'vsate forze, che ne dici Trema?
Tre. Dico, che la faremo male, bisognarà farci questione, ha mandato per il Signore Ottauio.
Cap. Che io temo d'vn solo Ottauio? ci ha mandato à fè?
Tre. Ci ha mandato à fè da Capitano.
Cap. Ho pensato che tu ci facci questione.
Tre. Non mi parlate di questione, se mi volete viuo, ò pouero Trema.
Cap. Perche? che hai?
Tr. Perche quando sento ragionare di questione, mi moro di paura, & alle volte mi caco nelle brache per allegrezza.
Cap. Tu dunque hai mangiato il mio pane tanto tempo?
Tre. Fateci voi Signor Capitano, che à di vostri hauete ammazzati tanti huomini.
Cap. Stà saldo, che io voglio ci facci tu, io ti metterò adesso in guardia, fa conto che io sia il tuo nemico, che t'assalti.
Tre Ohime, ohime, Dio me ne guardi, che io habbia per nemico vn deuoratore di huomini, come sete voi, non voglio, nò.

Ah,

Cap. Ah, ah, ah, è vna similitudine questa, stà saldo.

Tre. Similitudine à vostra posta. Non mettete mano alla spada, nò.

Cap. Non si può fare altramente per darti ad intendere i colpi.

Tre. Piano Signore, io non voglio cõbattere.

Cap. Starò io in tua difesa se bisognarà.

Tre. E meglio che fate questione voi, che iò starò per vostra antiguardia, & bisognando, mi aiutarò poi con la mia persona, sò bene scrimire io ancora.

Cap. E vergogna à vn par mio pormi con vn ragazzo, di questa sorte di gente ne ho hauuti tremila à di miei per garzoni di stalla, guarda se hora ci vorrò venire alle mani.

Tre. Perche volete che ci venga io? se mi volete far piacere, fatemi combattere nella cucina con qualche paro di capponi, e non con quelli che mi potriano ammazzare.

Cap. Non sai tu, che Horatio sol contra Toscana tutta.

Tre. Anzi fu Horatio sol contra vna torta tutta, con queste simili generationi mettetemi in steccato, e fatemici combatter spesso, che all'hora voi vederete il gran valore del Trema Capitano de' Capitani.

Cap. Si come Horatio per difender la sua patria, & il suo essercito, si espose à manifesto pericolo della vita, così tu il mio Trema contentati di combattere per saluar la vita al tuo Capitano.

Tre. Si come Horatio si mangiò tutta la torta per non ne dare ad altri, & per acquistarsi questa fama, così voi il mio Capitano conten

tateui,

tateui, che io non combatta, & se per sorte vna volta poi voi foste ammazzato, chi vo-lete che porti la noua à casa?

Cap. Alla morte mia vederai cose stupende, si spediranno subito corrieri à Prencipi, & gran Signori, ò che allegrezza ne farebbe il gran Turco, ha più paura di me, che d'vn'essercito intiero, hauendo visto le gran proue, ch'io so-glio fare con questa mia vendice spada, l'ô giurato spiccarli la testa dal busto con le mie proprie mani, hor guarda se mi vorrô insan-guinare in vn Ganimede, arruota la tua spa-da, & apparecchiati, ch'in ogni modo voglio gli tagli le gambe, il mostaccio, & che tutti li mandi stroppiati all'altro mondo.

Tre. Horsù mi risoluo al corpo, che non dicó di Margutte, la mia spada stà all'ordine, que-sta mattina l'hô vnta ben bene, che ci hô bat tuto il lardo per conciare la pignatta, guar-date quà come è polita.

Cap. Mostra, ohime è leggiera, il mio braccio gagliardo è assuefatto à combattere có que-sta, che par proprio vn'albero di galera.

Tre. Non vi dico io, che voi sete più gagliar-do di me? voi sete vn'altro Orlando, ma sa-pete, voglio portar la meza testa, & il broc-chiero, per potermi difender meglio, mi vo-glio andar ad armare in casa, pigliarò la vo-stra corazzina, muraglia in mezo, e poi ven-ga il Signor Ottauio con tutti i suoi, che starò saldo come vna torre.

Cap. Andiamo che ti voglio armar io con le mie mani, t'insegnarò quattro, ò sei colpi di scrima, acciò al primo incôtro possiamo man-dar in poluere i nostri nemici. Camina presto.

Non

Tre. Non diauolo in poluere, perche se ci si attaccasse fuoco, ne potria abbrugiare noi ancora, aspettate quì, che farete la sentinella, acciò i nemici non ci venissero all'improuiso.

Cap. Son contento. To piglia la tua spada, & al primo fischio vientene a basso, e nõ temer di nulla, poiche hai teco il più magnanimo, il più valoroso, & il più forte Capitano del mondo, il quale hà posto in fuga gli esserciti con la sua persona.

Tre. F. te buona sentinella, ch'io me ne vado.

Cap. O Dio, à che è ridotto il Capitano Tagliauento, à far la sentinella, e per chi poi? per vno scolare, hò hauuto gli esserciti adosso, nè mai al mio padiglione fu fatta guardia alcuna, & hora per vna feminuccia, per vna puttana sò questo, mi sia in ira Marte protettore d. Capitani valorosi, se non me ne vendico, se non la squarto in due pezzi, e non la dò à mangiare a' cani, e quella ruffiana la voglio attaccare alla coda del mio cauallo, e la voglio strascinar per tutta Roma per mio trofeo, poiche lei è stata causa di questo rumore. Mi voglio acconciare alla sentinella.

Orta. Non ti ho detto in casa Bugosse quanto habbi da fare? non dubitare, che ci faremo noi in tua compagnia, e metteremo la propria vita.

Bug. Ho paura, che Nicolino non ci faccia la spia doppia il manigolde.

Nic. Ah sciagurato, faresti ben persona tu à farla.

Bug. Et se 'o l'ammazzo, che ne farà di me? alla volta d ponte, fratello eh?

Orta. Non ti dubitar ti dico, che ti voglio campare

campare se credesse spender la vita mia propria, e quanto hauerò al mondo.
Bug. Non ho vn quattrino, se bisognasse di caminare.
Otta. Tò, eccoti dieci scudi, che à posta io li portauo addosso.
Bug. Doue volete, ch'io gli dia, ò in capo, ò doue?
Nic. Dalli doue più ti torna commodo.
Bug. A chi ho io da dar prima, al Capitano, ò à Trema?
Nic. Dà al Capitano, che à Trema lo castigaremo noi.
Bug. Io hò paura, che'l Capitano è troppo brauo, e poi stato sempre alla guerra, e si riuolta, che ho io à fare? non vedete voi, che mi s'inghiotte viuo viuo, & della mia persona non ne fa se non vn boccone per insalata, nò nò, cancaro.
Nic. Non dubitare con il mal'anno, che ci faremo noi.
Bug. Di gratia legatemelo, acciò io lo possa batter meglio, ecco la corda, che io l'hò pigliata à posta, legatelo voi, e poi se bisogna tanto, l'appiccarò ancora per far seruitio al mio Patrone da bene, che ne dici Nicolino?
Nic. Dico che gli volemo dar solo cinquanta legnate, fargli vna paura, e poi mandarlo in mal'hora.
Bug. Non mi basta l'animo, se non lo legate prima.
Ott. Nõ dubitar ti dico quãdo tu vedrai attaccata la zuffa, cacciati auanti col tuo bastone, e dagli in capo, ò nelle gambe, e nõ dubitare, che ci faremo Nicolino, & io con le spade.
Non

Bug. Non sapete, che lui ci ha Trema, che è vno dei i dodici Paladini di Francia?

Otta. Seguitami à passo lento, che io mi voglio inuiare à casa della Signora Giulia, e farò il cenno che mi diede Moscatella, tu Nicolino non ti scostar molto da me, per buon rispetto. Fis fis fis.

Cap. Chi è là, ò là, date il nome, se non con vna parola vi mando all'inferno.

Bug. Sentite che braua, ohime, ò pouero Bugosse, ò Patrone, mi voglio ritornare à far testamento.

Nic. Vien via, non ci abbandonare, e non dubitar di niente, fa animo poltrone.

Cap. Date il nome, à chi dico io? ò là? fate così poco conto del Capitano Tagliauento? vi voglio far bastoneggiare dal più vil seruitore, ch'io habbia in casa.

Nic. Come ne hauesse qualche dozina, ò morto di fame.

Otta. Son io, che vuoi tu?

Cap. Chi sei tu?

Otta. Son'io, non mi vedi?

Cap. Dà il nome, se non ti vccido.

Otta. Son Ottauio in tua mal'hora.

Cap. Costui vien per tormi il cuor mio. Stà indietro, che t'vccido traditore.

Otta. Te ne menti per la gola, che io sia traditore, che à giorni miei non feci se non cose honorate.

Cap. Trema corri, corri, che son ladri.

Nic. Bugosse mena le mani.

Bug. Doue vuoi tu che io gli dia? in capo eh? Hor to: Tec toc tic toc.

Cap. Corri Trema, alla strada, tre contra

vno,

no, alla strada, ohime il mio capo, ohime
uto Trema.

Tre. Eccomi, non dubitate, cacciate mano
la spada.

Nic. O buona limosina, ci farà la parte tua
ncora, dagli Bugosse, mena le mani.

Bug. Non dubitare, conta. Tic toc tic.

Tre. Capitano aiuto, non fuggite. Non am-
mazzate me, che non sono io quel brauo,
ohime.

Bug. Et perche tu sei poltrone, ti voglio far
a giunta. Tic toc tic.

Tre. Ohime, ô Capitano, ô pouero Trema,
campami la vita.

Nic. Si sono fuggiti i poltroni, ô braui solda-
ti, hanno lasciate le spade.

Bug. Non mi son portato io più che da Pa-
ladino? Nicolino, la prima volta, che tu mi
chiami, che non mi dici Capitano Bugosse,
fa conto, che ti voglio far di quello che io
hò fatto à costoro. Quest'armi sono le mie
Signor Ottauio? me le son guadagnate à buo-
na guerra.

Otta. Son contento, non dubitar Bugosse,
che hoggi non hai guadagnato poco, la casa
mia sempre farà per te.

Bug. Fate che Nicolino mi consegni tutte le
chiaui, se non hor hora l'ammazzo, non ve-
dete voi, che io son diuentato vn micidiale?

Otta. In casa si farà tutto quello, che vorrà
il mio Bugosse valoroso.

Nic. State in ceruello Signor Capitano Bu-
gosse, che Trema non vi assalti, e non vi fac-
cia qualche freggio per riconoscerui.

Bug. Io mi voglio attaccare la sua spada, &

la voglio portar di cótinuo,poiche ſon diuen tato Capitano, e parente ſtretto di Orlando.

Otta. E ben ragione.

Bug. Non ho più paura di neſſuno. Che hai fatto della corda Nicolino?

Nic. Che ce ne vuoi tu fare? eccola.

Bug. Poiche io ci ho meſſe le mani, ti voglio appiccar te ancora, acciò in caſa non mi dij più baſtonate, dà quà, ſpediamola di gratia.

Nic. A dirti il vero ne hai cera di boia.

Bug. Per te non me ne curo, ſe bene biſognaſſe di ſquartarti viuo viuo.

Otta. Non perdiamo più tempo, ch'ogn'hora mi par mill anni.

Nic. Ve lo credo, andiamo di quà, ch'entraremo per la porta di dietro.

Atto terzo, Scena terza.

Moſcatella, & Giulia.

Moſ. HO ſentito vn gran rumore, non ſono potuta venir à tempo, dubito non ſi ſia fatto qualche gran male. In queſta Roma ſpeſſo ſpeſſo ſi fanno di queſte baruffe, forſe che'l Signor Ottauio ſi ſarà incontrato con quel beſtione, Dio l'aiuti, che non gli habbia fatto qualche male, o pouero giouane, ne ſtò di mala voglia, maſſime ch'è tanto gentile, che credo non gli ſarà di quell'altro diſgratiato di Nicolino, vedrai, che l'haueremo fatto il Carneuale, che ti venga lo ſtizzo, me haueui fatto aguzzar l'appetito, e poi non ti laſci più vedere, ſò che ti ricordi di me, & me lo ſono imaginata, che mi bur-

laua.

laua, ben dice il vero, chi lascia la via vecchia per la nuoua, bene spesso ingànato si ritroua; e forse che per suo amore io non haueua licentiato Trema, assai si raccomandaua il poueretto, e me lo diceua, che non ne trouaria vn simile à lui: se è morto, me ne rincresce, ma mi ricordarò ben di lui, poiche quando è stato da noi, mi ha lasciata la mancia, vh, almanco mi haueste fatto comprare vn paro di scarpe, che queste che porto in piedi sono tutte stracciate, ci ho adoperato vna libra di filo per rappezzarle, la Patrona mi ha detto che voleua andare in casa del Signore, & me haueuà mandato di quà à intendere se ci era passato Nicolino, ecci nessuno di voi, che l'habbia visto? insegnatemelo se lo sapete.

Giu. Gran piacere mi son pigliata, quando dalla banda di quà ho visto fuggire il Capitano senza spada con quello sciagurato del Trema, che siano benedette quelle mani: i poltroni non hebbero ardir d'entrare in casa, à gran fatica si teneuano in piedi.

Mos. La Patrona ancora deue andar cercando, poiche è vscita in strada, voglio parlargli. Che fate quì sola à quest'hora? vi pizzica eh.

Giu. Vh che ti venga il morbo sciagurata, mi pareua mill'anni di trouarti, per raccontarti le prodezze del mio Vinciguerra.

Mos. Ha forse ammazzato quel pouerino di Ottauio?

Giu. Vedi che Ottauio non habbi ammazzato lui.

Mos. Vh, che sia benedetto per mille volte, se mi fusse appresso, chi mi terria che non me lo mangiasse co i baci?

Giu. Piano, ancora non l'ho basciato io.
Mos. Ah mariola traditora, ti par mill'anni eh, ti si è rizzata eh?
Giu. Credi certo, che non mi pare che venghi mai quell'hora.
Mos. Del Capitano, che ne è stato poi?
Giu. Tanto lo sapesse lui, lo viddi che io staua alla gelosia dalla banda di quà, che fuggiua lui con il suo schiuma pignatte à scauezzacollo: erano due belli giouani senz'armi, e pareuano proprio due soldati sualigiati.
Mos. Andiamo à trouare il Signor Ottauio in casa, che l'hora è più tarda, che non ci pare.
Giu. Spediamola di gratia, che io ne ho più voglia di te.
Mos. Non sò se me lo creda, pensate voi forse, ch'io voglia digiunare, se Nicolino non è morto. sò quello mi ha detto, non guardate che io sia così vecchia, che ancora mi trouo tre denti in bocca da rodere, e poi mi soleua dire quella meschina di mia madre, gallina vecchia fa buon brodo; non vedete che voi altre giouani sete sciape sciape, senza sapore, e senza gusto veruno, & non sapete come vada il mistiero, andiamo di gratia, dubito nô far piouere in questa strada per dolcezza.
Giu. Piglia la strada, & sollecita.

Atto terzo, Scena quarta.

Capitano, & Trema.

Cap. CAmina Trema, ancora par che tu habbi paura, mi risoluo di volergli mettere il campo a torno à casa, & abbruciarli

clarli dentro tutti viui, & lasciar segno in questa città del Capitano Tagliauento come lo lasciò già Rodomonte nell'antica, & gran città di Parigi.

Tre. Rodomonte era altr'huomo di noi, però fece tante cose memorabili.

Cap. Ho fatto più di lui, più d'Orlando, più di Rinaldo, e più di tutti i Paladini insieme, tu vederai che hora si stampa il libro intitolato, la sopranatural forza, & gran gagliardia del Capitano Tagliauento, nel quale trouarai le più gran proue, che facesse mai garzone di questa età, nel duodecimo anno di mia età abbrugiai, saccheggiai, & spianai la gran città d'Ardena con tutto il suo regno, & poi me ne passai in Inghilterra, doue son più conosciuto che non è l'ortica, & più stimato, che l'istesso Marte, non mi voglio trattener più, ti voglio ammaestrare, poiche quando hauremo sconfitti i nostri nemici, ne andaremo alla guerra, & ti voglio far mastro di campo; passa quà.

Tre. Eccomi, vedete se io sò metterlo all'ordine, quà piantarò a Colombrina, là il Cannone, di quà la Mosquatella, ma chi sarà Bombardiero?

Cap. Sarai tu.

Tre. Io non già, ho paura di dar fuoco à simil bestie.

Cap. Batti in quella porta, & se non la vuole aprire, gettala à terra, che io sono risoluto di riuoler la mia spada, se venisse à terra il mondo.

Tre. Et io la mia se venisse à terra l'Adacquaro; ma battete voi, ch'io hò paura di qualche

sbrizzo, sò pure, che ci è stata la parte vost
ancora prima della mia.

Cap. M'assaltarono à tradimento, erano tre
& io non era armato come sono hora, no
haueua altro che spada, e cappa.

Tre. Capitano, sapete che sarà meglio, ve
diamo prima se ce la vogliono rendere amo
reuolmente, altramente ci vedo morti.

Cap. Non dubitar pezzo di poltrone, vedi t
questo spadone? voglio che tutti passino pe
questo filo.

Tre. Eh Capitano non facciamo.

Cap. Non posso far altramente, per l'hono
della guerra.

Tre. Et io non posso combatter per l'hono
della poltroneria, ma farò che ci sarà l'hono
vostro più che'l suo.

Cap. Quando si potesse fare con mio hono
re, lo farei per amor tuo.

Tre. Se costoro ne rendono le spade, sempr
si dirà, che ce le hanno restituite per timore
rendendocele per timore, non ci sarà l'ho
nor nostro, & di vantaggio?

Cap. Se ci facesse questo, me ne contentarò
altramente non ci pensare; ma come volem
far della Giulia?

Tre. Lassargliela stare, manco male che si at
taccano alle nostre ferre vecchie, sò che n
douete esser stufo hormai, & à vn par vostr
non mancaranno nè donne, nè Signori.

Cap. Tu dici troppo il vero, la rimetto i
mano tua, ma fa che sia l'honore dalla band
nostra.

Tre. Mi pare, che ci sia più che honore, dite
mi vn poco, rese che ne haueranno le spade

che ne han però tolto? anzi noi habbiamo del loro, & in grosso. Ma ecco Nicolino, ritirateui in là Capitano, lasciate fare à me, non gridate à prima giunta, che sono armati loro ancora, guardate Bugoffe con la mia spada.

Atto terzo, Scena quinta.

Nicolino, Bugoffe, Capitano, & Trema.

Nic. Tanto che in casa ci è venuta la Giulia?

Bug. Nozze, ò che bella figliuola, la serua per chi ha da esser Nicolino?

Nic. Per te, ti piace forse?

Bug. Per vna, due, tre, e trenta il mese non me ne lasciarei mai patire.

Nic. Guarda che non ti mozzichi, che saria la rouina tua.

Bug. Mi ha detto, che vada à chiamare il Signore, non l'ho trouato, dimmi doue stà, ouero cercalo tu; io voglio andare, acciò non ci fualigino la casa.

Nic. Vien quà, guarda chi sono quei che stanno in quel cantone.

Bug. Sono i nostri braui, che sono fuggiti al suono del bastone.

Cap. Non siamo fuggiti nò, eccoci quà.

Tre. State queto voi, diauolo, lasciate rispondere à me. Che dite voi huomini da bene?

Bug. Quanto voi, e ben? state indietro, se non al corpo di chi mi cacò vi infilzo come due ranocchie con l'arme vostre.

Tre. Senza colera, piano, che non vogliamo far questione, anzi pace.

Nic. Stà indietro Bugosse. Che dite gentil' huomini?

Cap. Vogliamo le nostre spade, ouero combatter con voi hor hora.

Nic. Vi si renderanno, che noi non habbiamo bisogno di vostre spade, & se vogliamo far questione, à commodità vostra.

Tre. Messer nò, e per faraui vedere che siamo più cortesi di voi, vi perdoniamo, & vogliamo far vna pace generale.

Bug. Et noi generalissima, però siate inuitati à cena con noi, che questa sera in casa nostra si fa banchetto. Toccami la mano Trema, il Capitano poi farà la pace in casa.

Tre. Dammi la mano, tò, basciami vna volta in segno di pace.

Bug. Tò . . . Voglio ne siamo fratelli giurati per mare, e per terra.

Nic. Signor Capitano, V. S. ha hauuto gran torto à pigliarla in questo modo col Signor Ottauio, che gli prometto ch'è vn cortese gentil'huomo forse di quanti V.S. ne ha pratticati, & è figliuolo del Capitano Ruberto Raimondo, che forse lo deue conoscere.

Cap. Non conosco altri, è molto mio amico, voglio venire à domandargli perdono, perche lo merita per amor del padre, & vi dico che non hebbi mai animo d'offendere nè Signor Ottauio, nè alcuno de suoi, anzi di honorarlo à tutto mio potere.

Bug. Dominus Nicolinus, Ruffinus, spazzacaminus, la S.V. che mi comanda, poi ch'io voglio andare à trouare il nostro patron

che

che è aspettaro in casa di certe signore, ch'è hormai deuono hauer l'asette rugiante, deue esser all'Hortaccio, ch Nicolino?

Nic. A punto à punto deue esser per il Corso à spasso, camina, e digli della pace, che habbiamo fatta, & che il Signor Capitano questa sera ci fauorirà della sua persona.

Cap. Troppo cortesia è la vostra Signor Nicolino.

Nic. E debito mio questo.

Bug. Farò il tutto, & io me ne vò, o o o o o.

Tre. Questa sera à tauola Signor Capitano vi voglio mostrare il mio valore, mi sento vn'appetito, che rade.

Nic. Non dubitare il mio Trema. Signor Capitano voglio, che l'accoppiamo con il nostro Bugoffe, ò bella copia per tirare vn cocchio.

Cap. Sariano meglio per vna galera, poiche non son buoni se non per mangiare.

Nic. Il nostro Bugoffe è da più del vostro Trema, perche lui ragiona del mangiare, & Bugoffe ragiona del mangiare, e del beuere.

Tre. Mi sà vna dolce cosa il mangiar bene.

Cap. Taci, ragiona di qualche cosa honorata, infame.

Tre. Non posso ragionar delle guerre, come V. S. poiche non sono vscito mai delle porte di Roma.

Cap. Non ti vergogni di questa età, che tu sei, non hauer saccheggiate, depredate, ruinate, & abbrugiate mille prouincie.

Tre. Pò pò, e come si fanno queste cose?

Nic. Signor Capitano ritiriamoci verso casa, acciò il Signor Ottauio non ci aspetti.

Cap. Tu dici il vero,se gli diamo ſpeſa,non gli diamo ſcommodo. Piglia queſto ſpadone Trema.

Tre. Date quà. Il capo di ferro non me lo volete dare eh?

Cap. Son tanto aſſuefatto à portar l'armatura,che non me ne ricordauo più,in caſa ne diſarmeremo tutti.

Nic. Innanzi Signor Capitano, ſenza cerimonie.

Cap. V.S.paſſi, e ne faccia la ſtrada,ſiamo in caſa voſtra.

Nic. Vuole il douere. Trema vientene tu ancora.

Tre. Senza me non ſi farebbe nulla,credi che queſta ſera voglio tirar le corde del tamburro, ò Trema valoroſo.

Atto terzo, Scena ſeſta.

Bugoſſe, & Ottauio.

Bug. O O ò potta del Diauolo, non l'haueria ritrouato altr'huomo, che Bugoſſe,ſono ſtato per tutto il Corſo,ho cercato tutto l'Hortaccio, che non ci ho laſciato vna bettola,al ritornare che ho fatto l'ho incontrato ſotto l'Arco di Portugallo, che andaua à ſpaſſo con certi gentil huomini,ſubito che gli ho detto il fatto, ha laſciato ogn'vno non può indugiare ad eſſer quà, poiche io gli ſon paſſato poco innanzi per venir prima per ritrouar Nicolino, non ci ſono più coſtoro, deuono eſſer andati dentro.

Otta. Chi ſarà più felice? chi ſarà più con-

tento d'Ottauio? poiche vna volta finiranno le mie pene, i miei dolori, & graui tormenti. Bugoffe tu sei venuto prima di mé.

Bug. Son venuto correndo, & non ho fatto il passo della picca come voi; andate in casa, non perdete più tempo, anzi vedéte di recuperare il viaggio perduto.

Otta. Tu dici il vero, andiamo.

Bug. Signor Ottauio fatemi capo del conuito, & fate che io habbia le chiaui di tutte le robbe, acciò vi possa far più honore.

Otta. Si farà quanto vorrai. Licentia questi Signori. Io me ne vò.

Bug. Tocca à Nicolino di fare il parentado, che lui è cerimonioso, & sà parlare de ti, e de mi, gli voglio dire, che mi miri vna volta. O Signor Nicolino magister domus, Ruffianus, atque brachette secretarius meritissimus, venite à basso per dar licenza à questa canaglia.

Atto terzo, Scena vltima.

Nicolino, & Bugoffe.

Nic. CHe hai bestia? sei imbriaco eh?

Bug. Sono vna cauezza, che ti appicchi, pezzo d'asino, l'acqua della fontana di Nauona m'ha imbriacato; questa sera si ha da metter mano al greco, non mi far delle tue, non me lo inacquare nel fiasco.

Nic. Non dubitare, vuoi tu altro, che questa sera hai da sguazzare à crepa ventre.

Bug. Vuoi tu altro, che hai da crepare à crepa panza.

Nic. Licentia questi Signori, che io voglio andare à proueder per cena.

Bug. Che gli hò da dire?

Nic. Dargli vna licenza alla cortigiana.

Bug. Andate in mal hora canaglia brutta. Ho detto buono?

Nic. Non così, tornatene in casa, ch'io darò licenza à tutti.

Bug. Non è meglio, che mi meni vna donna per me? tu, e Ottauio vi fiate prouisti, & io ho da stare à denti secchi, voglio dimandare se ci vuol venir nessuna. Chi ci vuol venire? ah, ah quella che ride, dice di sì, andiamo sù, hor sù chi mi vuol bene, mi entri dietro. A Dio.

Nic. Signori, non aspettate che'l Sig. Ottauio vi porti la sua Giulia in strada in braccio, poi che vi farebbe aguzzar l'appetito, & sarebbe causa di qualche disordine; à cena non ci capire tutti, habbiamo bene stantia capace per dormire, se ci è nessuno che ci voglia restare, fate voi, mà à cena andate à casa vostra; & se la Comedia vi è piaciuta, fatene segno d'allegrezza; che darete animo all'Autore di farne delle altre, & vi basciа le mani.

IL FINE.

Imprimatur.
Petrus Ant. Ghibertus Locumtenens.
Romulus Cerr. Secr.
M. Cornelius Tiroboscus Prædic. Ordinis
Curiæ Archiep. Theologus.